N. 2754-3040-3110-3225-3251-3358-273-668
1158-1699-3347-3546-3417-3421-3617-A-*ter*

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE IV E XI
(GIUSTIZIA - AGRICOLTURA)

(RELATORI **BONIFAZI** E **CECATI**, *di minoranza*)

SULLE

PROPOSTE DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CIAFFI, GALLONI, CRISTOFORI, MENGOZZI, PICCINELLI, IMPERIALE, LOBIANCO, MERLI

Presentata il 15 ottobre 1970

Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SALVATORE, BERTOLDI, DELLA BRIOTTA, FRASCA, MASCIADRI, ACHILLI, ABBIATI, BALDANI GUERRA, CINGARI, DI PRIMIO, LENOCI, LEPRE, MORO DINO, MUSOTTO, MUSSA IVALDI VERCELLI, TOCCO, BRIZIOLI

Presentata il 4 febbraio 1971

Norme per la trasformazione della mezzadria, colonìa parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

INGRAO, CERAVOLO DOMENICO, GIANNINI, LATTANZI, VALORI, BONIFAZI, CECATI, BARCA, MARRAS, OGNIBENE, ZUCCHINI, MICELI, REICHLIN, GRANZOTTO, BO, GESSI NIVES, ESPOSTO, LIZZERO, LAMI, BARDELLI, SCUTARI, MAZZOLA, di MARINO, COCCIA, CATALDO, AVOLIO, PELLEGRINO, FLAMIGNI, MARMUGI, BERAGNOLI, ARZILLI, BRUNI, LA BELLA, CAPONI, CESARONI, TEDESCHI, NAPOLITANO LUIGI, RAUCCI, GRAMEGNA, FOSCARINI, MONASTERIO, D'IPPOLITO, TANI, MORELLI, TOGNONI, BUSETTO, LAMANNA, VIANELLO

Presentata il 19 febbraio 1971

—

Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto e nuove norme per l'accesso alla proprietà della terra

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

AVERARDI, ORLANDI, LONGO PIETRO, REGGIANI, CORTI, PALMIOTTI

Presentata il 23 marzo 1971

—

Norme per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonìa parziaria in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

TRUZZI, PREARO, STELLA, SCHIAVON, MICHELI FILIPPO, BALASSO, ARMANI, BALDI, BOTTARI, BUFFONE, SANGALLI, ANDREONI, SORGI, TANTALO, TRAVERSA, VALEGGIANI, VETRONE, COLLESELLI, DE LEONARDIS, VICENTINI

Presentata il 1° aprile 1971

—

Trasformazione dei contratti di mezzadria
e colonia parziaria in contratti di affitto di fondo rustico

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BIGNARDI, CASSANDRO, COTTONE, CAPUA, BOZZI, FERIOLI, PAPA, ALESSANDRINI, MONACO

Presentata il 5 maggio 1971

—

Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonìa parziaria
ed affitto di fondo rustico

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BONOMI, ARMANI, LOBIANCO, PREARO, CRISTOFORI, ANDREONI, VALEGGIANI, STELLA, TRAVERSA, URSO, BALASSO, SCHIAVON, DE LEONARDIS, BALDI, AMADEO, VICENTINI, MICHELI FILIPPO, HELFER, BOTTARI, BUFFONE, COCCO MARIA, CASTELLUCCI, SORGI, MANCINI ANTONIO, SANGALLI, SPERANZA, GREGGI, de MEO, TANTALO, MOLÈ

Presentata il 26 luglio 1968

—

Norme in materia di colonìa parziaria

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BARCA, BONIFAZI, OGNIBENE, BRUNI, BENOCCI, BO, ESPOSTO, FLAMIGNI, GESSI NIVES, GUERRINI RODOLFO, LAVAGNOLI, MALFATTI FRANCESCO, MARMUGI, MARRAS, MASCHIELLA, MICELI, NICCOLAI CESARINO, RAFFAELLI, REICHLIN, SERENI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, TOGNONI, VALORI, VENTUROLI

Presentata il 14 novembre 1968

—

Norme per il superamento della mezzadria

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

REICHLIN, GIANNINI, SCUTARI, BARDELLI, BO, BONIFAZI, BRUNI, ESPOSTO, GESSI NIVES, LIZZERO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, SERENI, GRAMEGNA, MONASTERIO, FOSCARINI, D'IPPOLITO, SPECCHIO, LABELLA, CESARONI, RAUCCI, di MARINO, COLAIANNI, PELLEGRINO, TEDESCHI, TRIPODI GIROLAMO

Presentata il 6 marzo 1969

—

Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratario

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CIAFFI, CRISTOFORI, RADI, MENGOZZI, PREARO, STELLA, PICCINELLI, MERLI, MARTINI MARIA ELETTA, ZAMBERLETTI

Presentata il 10 luglio 1969

—

Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

GIOIA, LA LOGGIA, AMADEO, AZZARO, BARDOTTI, BASSI, BOLOGNA, BOSCO, BUFFONE, CANESTRARI, CARENINI, CERUTI, CICCARDINI, COCCO MARIA, DI GIANNANTONIO, DI LEO, DI LISA, DRAGO, FELICI, FRACASSI, GIGLIA, GIRAUDI, GULLOTTI, ISGRO', LETTIERI, LIMA, MAGRI', MEUCCI, MICHELI PIETRO, MIOTTI CARLI AMALIA, PICA, REALE GIUSEPPE, RUFFINI, RUSSO FERDINANDO, SAVIO EMANUELA, SCIANATICO, SGARLATA, SPADOLA, TANTALO, TURNATURI, VOLPE

Presentata il 30 aprile 1971

—

Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola imprenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola

---

d'iniziativa dei Deputati SCARDAVILLA e MASCIADRI

Presentata il 16 luglio 1971

—

Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari

---

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BIGNARDI, CASSANDRO, FERIOLI, QUILLERI, COTTONE, GIOMO

Presentata il 26 maggio 1971

—

Elevazione dei coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni d'affitto dei fondi rustici

d'iniziativa del Deputato PICCINELLI

Presentata il 26 maggio 1971

Norme integrative alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici

d'iniziativa dei Deputati SPONZIELLO e DE MARZIO

Presentata il 22 settembre 1971

Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici

Presentata alla Presidenza il 24 novembre 1971

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La decisione della maggioranza delle Commissioni congiunte Agricoltura e Giustizia della Camera di proporre, quale testo base, per il dibattito in aula sulla trasformazione dei contratti di mezzadria, colonìa, compartecipazione e atipici in contratto di affitto, la proposta di legge numero 3251 dell'onorevole Truzzi e altri, rende espliciti una serie di fatti procedurali e politici.

Il Comitato ristretto è stato posto, da una tattica dilatoria voluta e attuata dalla Democrazia cristiana e dalla destra, nella condizione, non nuova ma certamente assai indicativa delle incertezze politiche e delle contraddizioni che scuotono la Democrazia cristiana e la coalizione governativa, di non realizzare il suo compito che era quello di procedere alla unificazione, in un solo testo, delle molte proposte di legge esistenti sulla materia.

La scelta procedurale può quindi facilitare l'avvio della discussione in aula ma non può celare il fatto che i partiti di governo si presentano a questo importante appuntamento con posizioni contrastanti e ciò significa che il confronto fra i varii punti di vista sarà aperto e libero da condizionamenti.

Tutto questo conferma l'importanza politica che la questione della riforma dei contratti agrari è tornata ad acquisire nel Paese ed il peso che essa ha attualmente ed avrà nei rapporti fra i partiti sia per quanto riguarda la stabilità nella coalizione governativa sia per quanto si riferisce alla ricerca unitaria delle forze di sinistra.

Dopo un lungo periodo di emarginazione i temi della politica agraria tornano, con questo dibattito parlamentare e più ancora con le lotte dei contadini italiani dopo l'approvazione della legge sull'affitto, al centro dell'attenzione nazionale.

Come è noto, la condanna della mezzadria fu pronunciata, senza possibilità di appello, fin dal lontano 1961 nel corso della Conferenza nazionale dell'agricoltura e ribadita a più riprese fino a giungere, nel 1964,

al divieto di stipulazione di altri contratti. A tale condanna sono stati accomunati, per evidenti ragioni economiche e sociali, i contratti di colonia e gli altri contratti agrari atipici, anche se non tutti hanno subìto la stessa evoluzione legislativa della mezzadria.

La convinzione della urgente necessità di provvedimenti di conversione si è andata via via estendendo tra tutte le forze politiche democratiche e ciò è dimostrato dall'ampio fronte che, sviluppato e consolidato sotto la spinta delle grandi masse contadine, è venuto ormai a costituirsi; DC, PSI, PCI-PSIUP, PSDI, hanno presentato varie proposte di legge che, pur tra differenziazioni profonde, postulano tutte la conversione dei contratti in quello di affitto; le Regioni e gli Enti locali hanno sostenuto con forza e ripetutamente questa esigenza; i sindacati e le organizzazioni politico-professionali dei coltivatori hanno dato vita ad un movimento esteso, unitario, combattivo.

Tutto ciò dimostra, al di là delle resistenze della destra, della proprietà parassitaria, e di gran parte della DC che il problema in esame è ormai considerato irrinviabile, maturo, quindi, per una soluzione democratica e avanzata.

L'approvazione della legge n. 11 sulla nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici ha accelerato i tempi della necessaria conversione degli altri contratti; ed ha reso positiva la definizione di un obiettivo unitario, che è contemporaneamente immediato e di riforma, per i contadini interessati e per le forze sindacali e politiche che li rappresentano.

Il valore profondamente innovatore della legge sull'affitto ha reso possibile concentrare l'attenzione sulla mezzadria, colonia, compartecipazione e contratti atipici ai fini del loro superamento; oggi la conversione si qualifica, pertanto, come un fatto importante e attuale di grande valore sociale ed economico che, non facendo perdere di vista l'esigenza più generale della riforma fondiaria e della parola d'ordine della terra a chi la lavora, rappresenta una solida conquista del mondo contadino da cui partire per soluzioni nuove di ulteriore modifica dell'assetto economico, produttivo, sociale dell'agricoltura italiana.

È evidente per tutti che la conversione dei contratti produrrà una riduzione della rendita parassitaria e signorile, consentirà una più elevata remunerazione del lavoro contadino, libererà nuove forze produttive consentendo un più rapido e moderno sviluppo nelle campagne. Ciò è tanto più importante, ai fini della stabilità sulla terra e della occupazione, per le regioni meridionali e le altre zone depresse del paese.

È tuttavia necessario sottolineare l'importanza che la conversione (cui dovranno accompagnarsi altre misure quali, in primo luogo, una nuova destinazione degli investimenti pubblici e lo sviluppo di forme associative e cooperative) può e deve avere per i contadini in quanto « lavoratori »: le statistiche ufficiali dimostrano che i mezzadri hanno una retribuzione mensile che oscilla dalle 20 alle 40.000 lire e che i coloni, per le poche giornate di lavoro che assommano, realizzano una retribuzione inferiore a quella del salariato agricolo; e ciò senza tener conto delle condizioni generali di lavoro, dello stato delle abitazioni, delle malattie professionali, del diverso trattamento previdenziale e assistenziale, della condizione di inferiorità complessiva delle campagne rispetto alle città.

La conversione inoltre consentirà una nuova utilizzazione delle capacità imprenditoriali accumulate dai mezzadri e dai coloni, e con la prospettiva dello sviluppo, necessariamente ampio, delle forme associative e cooperative, aprirà la via all'accesso di un sempre più elevato numero di tecnici nella agricoltura nazionale.

A questi motivi va aggiunta la considerazione che nelle zone a mezzadria si è avuto generalmente un arretramento produttivo; che in quelle a colonia non c'è alcuna partecipazione di tipo imprenditoriale del concedente che mantiene la caratteristica feudale del « redditiero assenteista ». Ciò dimostra che il mantenimento dei contratti agrari più arretrati e antistorici è contrario agli interessi della economia e quindi della collettività.

Tutto ciò avrebbe dovuto indurre la DC a richiamarsi alla sua antica, e purtroppo abbandonata, tradizione contadina. Essa invece non solo ha favorito la violenta opposizione delle classi padronali, ma ha consentito che la sua destra interna presentasse proposte di legge eversive tendenti non solo ad impedire la conversione dei contratti ma anche, come obiettivo principale, a peggiorare gravemente la recente legge sull'affitto.

Non si può quindi, in tali condizioni, accusare solo la destra DC per i suoi tentativi che le Coldiretti venete definiscono « reazionari », ma si deve far carico a tutto il gruppo dirigente della democrazia cristiana, di perpetuare una situazione di incertezza e di rinvii.

Prima le Commissioni congiunte Agricoltura e Giustizia, poi il loro Comitato ristretto e quindi ancora le Commissioni, sono state immobilizzate dalla volontà della Democrazia cristiana di non giungere ad alcuna scelta.

Le interpretazioni reazionarie del voto del 13 giugno, i ricatti elettorali della stampa padronale e della Confagricoltura, hanno fatto prevalere, sino ad oggi, l'anima conservatrice della DC. È facile rendersi conto che un problema come quello della conversione, in un partito interclassista, mette a nudo vecchie e nuove contraddizioni, interessi contrastanti e inconciliabili; esso mette inoltre in discussione lo stesso blocco di potere che unisce il gruppo dirigente democristiano alle forze padronali e agrarie. Ma anche l'eventuale tentativo di rinviare ulteriormente una decisione, di continuare a premere sul PSI per una soluzione, assai difficile, di compromesso, non potranno evitare alla DC il momento di una scelta; la questione è ormai posta con forza all'attenzione del paese e del Parlamento, le masse contadine sono unite e decise ad ottenere un positivo risultato.

Le condizioni per andare nella direzione voluta dai mezzadri e dai coloni, anche sul piano parlamentare, esistono. Il PCI e il PSIUP rimangono fermamente ancorati alla loro proposta; il PSI ha resistito sinora alle pressioni e persino ai ricatti della destra DC, ed anche partecipando ad incontri quadripartiti, ha mantenuto l'esigenza della conversione di tutti i contratti senza limitazione alcuna. Alcuni settori della DC, pur non dando ancora una battaglia aperta contro le posizioni della destra interna e subendone anzi, in certi momenti, l'iniziativa, non hanno abbandonato la loro volontà di pervenire ad una legge democratica e favorevole ai contadini.

È con questo tipo di schieramento che sta per iniziare il dibattito in aula; esso acquista pertanto un particolare valore politico e può rappresentare l'occasione e il momento di ulteriori precisazioni circa la volontà dei vari partiti di realizzare una legge di riforma in una materia di tanta importanza, che investe i rapporti fra le forze di Governo e fra queste e le esigenze maturate da tempo nel paese.

La proposta Truzzi, scelta come testo base, è stata a lungo discussa nel Comitato ristretto insieme ad una serie di enunciazioni illustrate dal Ministro dell'agricoltura, che avrebbero dovuto costituire l'ossatura degli « emendamenti » del Governo; queste enunciazioni sono state oggetto di confronto nelle riunioni fra i quattro partiti governativi, nel tentativo di giungere ad una piattaforma concordata.

Ora, comunque, la proposta Truzzi deve essere sfrondata di ogni sovrapposizione e considerata per quello che essa è con la sola aggiunta dei temi sui quali la DC, o meglio quella parte di essa che pur fra tanti distinguo si dice disposta alla conversione, ha maggiormente insistito.

Il principale di essi è stato così enunciato: possono essere convertite in affitto quelle imprese a mezzadria, colonìa, ecc. le quali « per condizioni obiettive di redditività e produttività » consentano la formazione di imprese « sufficienti sotto il profilo tecnico ed economico ».

È da notare subito che una simile formulazione, di per se stessa confusa e generica, sposta gli obiettivi della legge, conduce ad un dibattito e ad eventuali soluzioni che non riguardano più soltanto la unificazione dei vari contratti agrari in uno solo, ma l'assetto generale dell'agricoltura italiana.

Non appare possibile e costruttivo affrontare la complessa materia della ristrutturazione agricola, e più in particolare di quella fondiaria, per una parte assai limitata del territorio; e ciò perché non può operarsi una discriminazione nel momento in cui i contratti si convertono e soprattutto perché la ristrutturazione può venire, ed avere un senso, solo se accompagnata da profonde misure modificatrici dell'attuale assetto nelle campagne. Essa non può quindi realizzarsi per settori in quanto le ragioni sociali ed economiche che la sostengono non possono considerarsi quelle, occasionali, determinate dal mutamento dei contratti; ma in ogni caso sarebbe da rilevare che la conversione totale e automatica dei contratti agrari in quello di affitto potrebbe rendere la ristrutturazione più facile e meno onerosa di quanto non avverrebbe se una parte delle imprese continuasse ad essere condotta a mezzadria e colonia.

D'altra parte l'idoneità sembrerebbe presupporre nei proponenti una modificazione almeno potenziale sul piano tecnico e produttivo, per le imprese da trasformare; ma allora perché non ci si preoccupa delle sorti di quelle (e soprattutto delle famiglie che vi lavorano) che rimarrebbero a mezzadria e colonia? I problemi dell'efficienza degli investimenti, della remunerazione non possono essere così disinvoltamente utilizzati. Per questo il termine « idoneità » adoperato dalla proposta Truzzi non appare tanto come la volontà di progredire verso un'agricoltura

moderna quanto come lo strumento per convertire il minor numero possibile di contratti agrari in quello di affitto.

Ci sembra necessario a tale proposito proporre come tema di riflessione il Documento programmatico preliminare; a pagina 226 de *Le azioni programmate* si nota come un cospicuo numero di aziende abbiano manodopera insufficiente e si afferma che « ogni ulteriore riduzione delle forze di lavoro non può non riflettersi negativamente sugli stessi risultati produttivi del settore ».

In definitiva una conversione soltanto parziale, condannando i contadini alle attuali condizioni di arretratezza e di basso reddito e spingendoli all'esodo, si qualifica anche come un attacco ai livelli di occupazione.

La tesi dell'idoneità è stata sostenuta dalla DC con una sua pretesa aderenza alle direttive comunitarie; a quali direttive, con precisione, non è stato mai detto. Ora è a tutti noto che la politica delle strutture nell'ambito dei paesi del MEC è quanto mai travagliata: si ebbe prima il *memorandum* del 18 dicembre 1968, poi le proposte di direttive del 5 maggio 1970. Ebbene, queste direttive non solo non sono state adottate da alcuna autorità comunitaria, né da alcuna autorità governativa italiana e tanto meno dal Parlamento, ma esse hanno subìto già delle modificazioni di rilievo tanto che la Commissione agricola della CEE ha presentato proposte modificate (bollettino n. 6 del giugno 1971) all'esame del Consiglio.

Nella sostanza nessuno nega – e noi per primi – che esista nell'agricoltura italiana un problema di idoneità aziendale; esso esiste però per tutti i tipi di impresa, quella diretto-coltivatrice e quella capitalistica. La questione essenziale è però il modo con il quale l'idoneità deve essere salvaguardata e potenziata.

È da respingere in primo luogo che possa prendersi come base del dibattito la questione della superficie: è chiaro che l'importanza della superficie varia a seconda delle colture, della esistenza di impianti di trasformazione, della capacità del movimento cooperativo e associativo di combattere la speculazione, della destinazione degli investimenti pubblici. Noi sosteniamo la conversione generale e automatica di tutti i contratti perché restiamo ancorati alla necessità di difendere ed elevare il reddito di tutti i contadini con una serie di misure riformatrici e una politica di programmazione che, attraverso i piani zonali, faccia del coltivatore il moderno artefice dell'agricoltura italiana.

Il reddito contadino si difende non solo all'interno delle maglie poderali, ma con nuove strutture, con la cooperazione, liberandolo dal taglieggiamento dei monopoli e dalla speculazione intermediaria; esso è stato finora compresso per la rapina monopolistica favorita dalla Federconsorzi, per la rendita parassitaria, per la concessione ai proprietari fondiari e agli agrari capitalisti di gran parte dei soldi dello Stato.

In definitiva è solo modificando profondamente la politica economica nazionale che l'impresa coltivatrice troverà spazio e contribuirà allo sviluppo economico generale.

D'altra parte è da notare che coloro i quali pongono limiti tanto vasti e incontrollabili alla conversione favoriscono, a danno delle imprese che rimangono con i vecchi contratti e quindi senza vitalità, la estensione delle aziende capitalistiche: obiettivo che è esattamente il contrario di quello proclamato cioè in definitiva una sorta di controriforma.

L'insistenza di una parte della Democrazia cristiana sul tema della « idoneità » chiarisce le finalità generali che vuole perseguire: quella non di estendere, rafforzandola nel numero e nella qualità, l'impresa coltivatrice, ma di lasciare spazio sufficiente alla attuale tendenza che vuole far convivere l'impresa capitalistica in posizione predominante e di favore e quella coltivatrice in posizione subordinata.

Un altro degli obiettivi che la proposta Truzzi persegue è quello dell'aumento notevole dei canoni di affitto: essa infatti chiede che il moltiplicatore massimo del reddito dominicale venga elevato da 45 a 60 volte. In tal modo si tende ad accogliere le pressioni di parte padronale per una modifica in senso peggiorativo della recente legge n. 11 dell'11 febbraio 1971; ed è stato anche formalmente annunciato durante i lavori del Comitato ristretto che la democrazia cristiana aveva chiesto ai propri alleati nel Governo altri gravi peggioramenti, soprattutto in relazione all'entità del canone.

Noi abbiamo sempre sostenuto, in accordo pieno con tutti i sindacati e le associazioni contadine, che la legge sull'affitto non deve subire modificazioni, in quanto essa è espressione di una volontà unitaria dei lavoratori interessati e di un ampio schieramento politico e parlamentare. Ma abbiamo anche sostenuto, con una corretta interpretazione di tutte le norme in essa contenute, che la legge ha in sé, e soprattutto nell'articolo 6, i correttivi necessari a fissare i canoni, con criteri di

giustizia e di equità, anche per i casi particolari e straordinari che possono presentarsi.

L'argomento, addotto dalla destra, secondo cui in certe province il catasto non sarebbe aggiornato, è doppiamente pretestuoso sia per il fatto che i proprietari terrieri sono i diretti responsabili del mancato aggiornamento sia perché le leggi in vigore consentono di tornare a valutazioni aderenti alle condizioni attuali dei terreni. Si deve notare inoltre che un aumento del livello massimo dei canoni produrrebbe pericolosi squilibri, in tutte le province nelle quali il catasto è aggiornato, dannosi agli affittuari.

Il motivo centrale per cui ci opponiamo ad un elevamento dei canoni è la fedeltà al principio innovatore, sancito da anni nella legislazione italiana e confermato da sentenze della Corte costituzionale, della prevalenza della renumerazione del lavoro sulla rendita fondiaria. Le più recenti leggi sulla disciplina dell'affitto di fondi rustici hanno infatti stabilito che, prima di ogni altra cosa, deve essere garantito all'affittuario un reddito tale da consentire un'equa remunerazione del suo lavoro e di quello dei familiari e un'adeguata coltivazione del fondo.

La legge n. 11 ha tradotto finalmente in decisioni concrete e operative questo principio: e quindi ogni peggioramento di essa si traduce in un attacco alla remunerazione del lavoro e alle possibilità di più ampi investimenti in agricoltura.

Ma è necessario, a questo punto, richiamare le conseguenze che anche i tentativi in atto di peggioramento della legge n. 11 avrebbero per tutti gli affittuari italiani. I proprietari terrieri e purtroppo certi organi dello Stato preposti all'attuazione della legge, aprendosi una fase di revisione parlamentare, metterebbero in atto ogni tentativo per non applicare la legge; rendendo incerto il diritto e aprendo nelle campagne un'ulteriore elemento di turbativa e di incertezze.

Nel corso delle discussioni in Comitato ristretto è stato fatto cenno, senza precise specificazioni, alla possibilità di introdurre nella legge alcune misure definite « sociali », quali l'indennità di abbandono della terra e la instituzione di pensioni privilegiate, contenute in forma indefinita in documenti comunitari.

Noi non abbiamo mai respinto una simile prospettiva ma rivendichiamo la definizione di un nuovo quadro di politica agraria entro cui collocarla.

Una indennità di abbandono che sia collegata, nella stessa legge, al concetto di « idoneità », significherebbe soprattutto un incentivo alla espulsione disordinata di contadini dalla terra senza alcuna possibilità di occupazione in altri settori. Le misure cosiddette « sociali » devono essere collocate in un contesto generale, politico ed economico, che garantiscano una effettiva « volontarietà » di scelta dei contadini interessati e collegate alla utilizzazione della terra che viene a rendersi libera; essa non può essere lasciata al libero gioco di mercato che significherebbe un ulteriore ingrossamento della impresa capitalistica ma avere una destinazione democratica cioè servire ad accorpamenti per le imprese coltivatrici e le loro cooperative con l'ausilio degli enti di sviluppo.

È poi doveroso aggiungere che le misure sociali di cui parliamo non possono essere realizzate solo per coloro che non trasformano i loro contratti: il problema della parificazione assistenziale e previdenziale vale per tutto il mondo contadino e sarebbe una patente ingiustizia affrontarlo in modo parziale. Del resto sono di fronte al Parlamento, proprio in questo momento, proposte dei nostri Gruppi che consentono di valutare la volontà delle forze di governo di procedere sulla via che conduce al servizio nazionale di sicurezza sociale.

L'altro argomento collegato alla conversione dei contratti è quello relativo al trattamento in favore di piccoli concedenti. Non è possibile affrontarlo escludendo le terre dei piccoli concedenti dalla trasformazione contrattuale: tale motodo non risolverebbe né la questione dell'idoneità, né il buon diritto di tutti i concessionari ad un medesimo trattamento.

Del resto lasciare le aziende dei piccoli concedenti nelle condizioni attuali non significa affatto difendere le terre dei poveri (come qualcuno ha voluto sostenere) ma significa invece un forte impedimento alla necessità di ammodernare l'agricoltura e un incentivo alla ulteriore degradazione di parte del territorio e dell'economia.

Ai nostri Gruppi non sfugge che in tal modo si aprono problemi reali per certi settori della piccola proprietà concedente e ci siamo battuti in questi mesi per ottenere provvidenze idonee ad affrontarli.

Tale è stata l'iniziativa per l'esonero del pagamento delle imposte e sovrimposte fondiarie, tale è stata l'iniziativa che autorizza gli enti di sviluppo ad acquistare le loro terre.

Appare pertanto utile, allo stato delle cose, insistere perché anche la Camera dopo il Se-

nato approvi rapidamente quest'ultimo provvedimento in favore dei piccoli concedenti. E ci dichiariamo disponibili all'esame di altre proposte in questa direzione che venissero (e sinora non sono venute) dalle altre forze politiche.

Ciò dovrebbe valere anche per i tecnici agricoli concedenti il cui problema principale non può essere evidentemente quello di conservare la loro piccola proprietà, ma quello ben più importante di partecipare, nel pieno svolgimento delle loro capacità, ad un reale processo di trasformazione e ammodernamento dell'agricoltura in collaborazione con gli enti locali, le regioni e il sistema nazionale di forme associative e cooperative che il movimento contadino democratico va tenacemente perseguendo.

Nel corso del dibattito in Comitato ristretto e nelle Commissioni si è molto discusso sul ruolo delle regioni nella conversione dei contratti.

La nostra posizione è a questo proposito semplice e lineare. La regione, fatta salva la esigenza di una legislazione nazionale che fissi norme uniformi di regolamentazione dei contratti, è lo strumento preposto alla costruzione di una nuova politica agraria.

Ma il richiamo ad esse non può servire quale pretesto per rinviare l'applicazione della eventuale legge, così come sembra apparire dalla proposta Truzzi, perché questo sarebbe il contrario di un corretto e necessario regionalismo.

* * *

Fatte queste considerazioni riproponiamo all'attenzione del Parlamento e del paese le nostre fondamentali posizioni sulla trasformazione della mezzadria, colonia, compartecipazione e contratti agrari atipici nel contratto di affitto. Esse traggono origine dalla nostra fedeltà agli ideali e obiettivi del mondo contadino e del ruolo dell'agricoltura nell'economia nazionale. Noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che l'agricoltura del futuro debba fondarsi sulle imprese coltivatrici singole e associate; che le imprese coltivatrici devono essere sostenute tecnicamente e finanziariamente dallo Stato, che le nuove strutture statali e in particolare le regioni, attraverso gli enti di sviluppo, devono fornire tutto l'aiuto necessario al loro svilupparsi; che la legislazione nazionale e regionale (investimenti, credito, intervento delle aziende a partecipazione statale in agricoltura) dovrebbe uniformarsi a questa scelta prioritaria.

Tutto ciò aderisce alle istanze non solo del movimento contadino, ma dei sindacati di classe, alle posizioni contenute in tutti gli statuti regionali, agli interessi della collettività nazionale.

Riteniamo che anche gli emendamenti presentati nel Comitato ristretto alla proposta scelta come testo base, corrispondano pienamente a tale linea di condotta. Essi possono essere così sintetizzati:

a) la trasformazione dei contratti di mezzadria, colonia, compartecipazione, atipici deve essere generale, automatica e immediata;

b) la legge n. 11 dell'11 febbraio 1971 non deve essere modificata;

c) deve essere garantito ogni aiuto per il rilevamento delle scorte vive e morte e l'avvio della nuova attività imprenditoriale;

d) le regioni devono poter intervenire per l'applicazione della legge di conversione, per dettare norme relative al rafforzamento della cooperazione, all'intervento degli enti di sviluppo in favore delle imprese coltivatrici, per l'aderenza dei contributi ai piani zonali e alle scelte economiche regionali;

e) tutti i diritti acquisiti dai concessionari sul piano previdenziale ed assistenziale devono essere mantenuti.

Noi non sottovalutiamo il valore di riforma della legge sull'affitto e tanto meno l'importanza economica e sociale della conversione; riteniamo che tali misure siano pienamente compatibili con le norme costituzionali, e anzi siano sollecitate dagli articoli 42 e 44 della Carta fondamentale del paese. Conosciamo le difficoltà che altri incontrano per la definizione di una legge che abbia contenuti democratici: ma non è subendo i ricatti della destra eversiva e del padronato che si servono gli interessi delle masse contadine e della società italiana.

Per questo rivolgiamo un pressante appello a tutte le forze della sinistra presenti nel Parlamento perché mantengano fede agli impegni assunti con le loro stesse proposte di legge e così realizzare rapidamente la profonda aspirazione dei coltivatori ad un avanzamento sulla strada di nuovi e più equi rapporti sociali.

BONIFAZI e CECATI, *Relatori di minoranza.*